

40 anni di Regione

1970 - 2010

LA SETTIMA LEGISLATURA
2000-2005

Nel segno della continuità

Il 16 aprile del 2000 si svolgono le votazioni per l'elezione dei consiglieri regionali e, per la prima volta in forma diretta, del presidente della Giunta regionale.

Enzo Ghigo, presidente uscente, alla guida di una coalizione di centrodestra, vince la competizione contro il centrosinistra che ha scelto come candidata il ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco.

Ghigo, con la lista regionale-maggioritaria, raggiunge il 51,78 per cento di preferenze, per complessivi 1.249.840 voti, distanziando in maniera evidente i suoi avversari, a cominciare da Livia Turco che ne ottiene 953.163 e si piazza al secondo posto con una percentuale del 39,49 per cento di voti. Seguono Emma Bonino con il 5,74 per cento, Francesca Calvo con il 2,58 e Antonio Tevere con lo 0,4.

Il listino di Ghigo "Per il Piemonte" guadagna così 12 seggi che sommati ai 28 della quota proporzionale della coalizione danno al presidente una maggioranza solida in Consiglio regionale: 40 seggi su 60.

Sostengono la Giunta Ghigo i seguenti gruppi consiliari: Forza Italia (22 consiglieri, presidente Valerio Cattaneo), Alleanza Nazionale (7 consiglieri, presidente Agostino Ghiglia), Lega Nord Piemont Padania (4 consiglieri, presidente Matteo Brigandì), Centro Cristiano-Democratico (2 consiglieri, presidente Antonello Angeleri), Cristiani Democratici Uniti-PPE (2 consiglieri, presidente Sergio Deorsola), Federalisti Liberali Alleanza Nazionale (2 consiglieri, presidente Roberto Vaglio), Per il Piemonte (1 consigliere, presidente Domenico Mercurio).

All'opposizione il gruppo più consistente è quello dei Democratici di sinistra (9 consiglieri, presidente Pietro Marcenaro, nel corso della legislatura sostituito da Giuliana Manica), seguono i Democratici-L'Ulivo (presidente Costantino Giordano), i Radicali (presidente Bruno Mellano) e Rifondazione Comunista (presidente Rocco Papandrea), ciascuno con 2 consiglieri; e, infine, i Comunisti Italiani (presidente Pino Chiezzi), il Partito Popolare Italiano (presidente Antonio Saitta), i Socialisti Democratici Italiani (presidente Giovanni Caracciolo) e i Verdi (presidente Enrico Moriconi), ognuno con un solo consigliere.

Se queste sono le forze in campo – con una maggioranza di due terzi alla coalizione vincente grazie

alla legge proporzionale/maggioritaria – si deve prendere atto che si riducono al lumicino le possibilità di sgambetti e ribaltoni, anche se la "pace perpetua" non regna mai nel mondo della politica.

Un dato che subito balza agli occhi in questa primavera del 2000 è la relativa velocità con cui nasce la settima legislatura regionale.

D'altra parte la Regione rimane in mano al centrodestra, segnando una linea di continuità rispetto al quinquennio precedente, con lo stesso presidente e con alcuni assessori riconfermati.

In Aula l'inizio legislatura

Il 29 maggio si svolge a Palazzo Lascaris la prima seduta del nuovo Consiglio regionale. Sergio Deorsola, in qualità di presidente uscente e consigliere rieletto, assume la presidenza provvisoria, mentre i consiglieri Francesco Toselli (consigliere segretario uscente e rieletto) ed Enrico Costa (il consigliere più giovane per età) svolgono le funzioni di segretari provvisori dell'Assemblea per l'inizio dei lavori della VII legislatura.

Nella stessa giornata l'Aula provvede alla surrogata della consigliera Emma Bonino, che viene sostituita da Carmelo Palma per la Circoscrizione di Torino e da Bruno Mellano per quella di Cuneo. Un paio di consiglieri, inoltre, eletti sia nel maggioritario che nel proporzionale, optano per il maggioritario, mentre Livia Turco, candidata presidente seconda classificata, rassegna le dimissioni da consigliere venti giorni dopo, il 19 giugno. Al suo posto subentra Vincenzo Tomatis (PPI).

Ma andiamo per ordine. Sempre nel corso della prima seduta viene eletto l'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Il nuovo presidente, sostenuto dalla maggioranza di centrodestra, è Roberto Cota, giovane avvocato penalista novarese, iscritto alla Lega Nord fin dal 1990, quando aveva soltanto 22 anni, e che viene considerato al momento dell'elezione una risorsa importante per il partito-movimento fondato e guidato da Umberto Bossi.

Cota viene eletto con 40 voti a favore e 19 astenuti.

Poi vengono eletti i vicepresidenti Francesco Toselli (FI) per la maggioranza, e Lido Riba (DS) in rappresentanza dell'opposizione. Quindi i consiglieri segretari: Giuseppe Pozzo (FI) e Gianni Mancuso (FI) per la maggioranza; Alessandro Di Benedetto (I Democratici) per il centrosinistra. I due consiglieri radicali, Mellano e Palma si astengono in



Seduta di insediamento del Consiglio regionale della settima legislatura.

tutte le votazioni. Il neopresidente del Consiglio, nel suo discorso d'investitura, pone un forte accento sulla necessità di una revisione dello Statuto della Regione Piemonte e del Regolamento consiliare, modifiche fondamentali per accelerare l'iter della trasformazione, tanto caro alla Lega, dallo Stato centralista allo Stato federalista. Dice Cota in un suo passaggio: "Oggi è forte e chiara la richiesta di devoluzione in materia di sanità, istruzione, sicurezza, a cui si aggiunge la necessità di un efficace coordinamento delle Regioni del nord, realizzabile attraverso un passaggio referendario".

La nuova Giunta

La composizione del nuovo esecutivo era già pressoché definita il 26 maggio, ma il passo indietro deciso dalla Lega di non far parte, almeno nei primi anni della legislatura, della compagine di governo, fa scivolare di tre giorni l'assetto definitivo della stessa, con la rimodulazione dell'affidamento di alcune competenze.

Comunque il 29 maggio Cota, dopo il suo discorso di "presidente di tutto il Consiglio", legge il decreto con cui il presidente Ghigo ha nominato gli assessori.

La nuova Giunta si riunisce il giorno dopo a Piazza Castello, nella sede del governo regionale, e, attorno al tavolo, siedono: Enzo Ghigo (FI), presidente, che per sé sceglie le deleghe delle Politiche istituzionali e l'attuazione del Federalismo, la Programmazione, la Comunicazione, i Grandi Eventi e l'Aress (Agenzia regionale servizi sanitari); William Casoni (AN), vicepresidente, con delega ai Trasporti, alla Viabilità e agli impianti di risalita; Franco Maria Botta (CCD): Urbanistica, Pianificazione territoriale e dell'area metropolitana, Edilizia residenziale; Angelo Burzi (FI): Bilancio e Finanze, Personale, Patrimonio, Gestione, Legale e contenzioso; Ugo Cavallera (FI): Ambiente, Energia, Risorse idriche, Tutela del suolo, Lavori pubblici, Protezione civile, Parchi; Mariangela Cotto (FI): Politiche sociali e della famiglia, Volontariato, Promozione della sicurezza, Politiche per l'immigrazione e l'emigrazione; Antonio D'Ambrosio (AN):

Programmazione sanitaria, Psichiatria, Emergenza 118, Assistenza sanitaria; Giovanni Carlo Laratore (CDU-esterno): Artigianato, Società partecipate, Cave e torbiere, Autonomie locali, Polizia locale; Gianpiero Leo (FI): Cultura e Beni culturali, Università, Istruzione, Assistenza ed Edilizia scolastica, Politiche giovanili, Promozione Parchi; Gilberto Pichetto Fratin (FI): Industria, Lavoro, New Economy, Cooperazione e Formazione professionale, Politiche e Fondi comunitari, Affari internazionali; Ettore Racchelli (FI): Turismo, Sport, Acque minerali e termali, Commercio, Fiere e Mercati; Deodato Scanderebech (FI): Agricoltura, Caccia e Pesca; Roberto Vaglio (Federalisti Liberali - AN): Beni ambientali, Politiche per la montagna, Foreste.

Nel corso della legislatura avverranno alcuni cambiamenti significativi nella composizione della Giunta. Il più eclatante è rappresentato dalle dimissioni, a fine 2003, dell'assessore alla Sanità Antonio d'Ambrosio che viene sostituito dal dirigente regionale Valter Galante. Ma altre rinunce assessorili erano state oggetto di cronaca, come quelle lasciate nel marzo 2002 dall'assessore al Bilancio Angelo Burzi, assegnate da Ghigo in parte a se stesso, e in parte a Gilberto Pichetto e a Caterina Ferrero, che aveva già avuto parte delle deleghe di Deodato Scanderebech dimessosi nel 2001. Storia breve, infine, quella di Matteo Brigandì, che entra in Giunta in rappresentanza della Lega Nord il 6 dicembre 2002 e conclude il suo incarico assessorile sette mesi dopo, a fine luglio 2003.

Infine si dimette, il 18 gennaio 2005, il presidente del Consiglio regionale, Roberto Cota, nominato a Roma sottosegretario alle Attività produttive. Gli subentra Oreste Rossi che ricopre l'incarico fino al termine della legislatura, il 16 febbraio 2005.

Dal 2000 al 2005 Ghigo sarà anche presidente della Conferenza delle Regioni.

Il presidente, il programma, la discussione

Il 7 giugno è il giorno in cui il presidente Enzo Ghigo presenta il suo programma di governo in Consiglio regionale. "L'Italia attraversa una fase di transizione che dura ormai da troppo tempo – esordisce Ghigo – e il residuo di credibilità che ci rimane presso i nostri partner europei e internazionali è dovuto al credito che riscuotono il Presidente della Repubblica (Carlo Azeglio Ciampi, ndr.) e poche altre istituzioni. In questo contesto c'è ancora un



anello non logoro che lega cittadini e istituzioni: le amministrazioni locali e regionali, a cui i cittadini continuano a guardare con interesse e speranza”.

A questa annotazione politica di carattere generale segue il carnet degli impegni programmatici così enunciati: “Le linee strategiche della Giunta regionale saranno ispirate ai seguenti principi: 1) Internazionalizzazione, per collegare il sistema Piemonte alle reti mondiali della produzione e dei servizi; 2) Innovazione e sostegno al sistema, per migliorare e qualificare le risorse e le potenzialità nei settori produttivi e culturali del territorio; 3) Diversificazione, per sfuggire ai vincoli della monocultura metalmeccanica; 4) Infrastrutture nuove e funzionali per la mobilità e per rendere la nostra regione più accattivante non solo sotto il profilo turistico, ma anche sotto il profilo degli insediamenti industriali e commerciali di alta qualità; 5) Miglioramento e valoriz-



*Celebrazione
dei primi trent'anni
della Regione Piemonte,
tenutasi a Palazzo Reale
nel Salone
degli Svizzeri.*

*Il Presidente della Repubblica
Ciampi riceve i componenti
della Conferenza dei presidenti
delle Regioni e delle Province
autonome, presieduta
da Enzo Ghigo.*



zazione della sanità pubblica e privata, così come dell'istruzione pubblica e privata; 6) Coesione sociale, realizzabile attraverso il restringimento delle aree di emarginazione, disagio e disoccupazione”.

Infine, le riforme istituzionali. Anzi, la riforma per eccellenza che si chiama federalismo. “Una riforma – spiega Ghigo – da perseguire con velocità ed equilibrio”. Quindi precisa con condivisione della sua maggioranza e, in particolare, della Lega: “La Casa delle Libertà rappresenta la migliore garanzia che questa volta il processo federalista si farà fino in fondo. La nostra alleanza è in grado di costruire il federalismo meglio del centrosinistra”.

Un impegno, quest'ultimo, che già compariva nel discorso insediativo della precedente legislatura, con un accenno importante al “federalismo fiscale”, ma che poi non si era realizzato per molteplici ragioni politiche, istituzionali e finanziarie, nel complesso rapporto tra lo Stato e le Regioni.

Nel dibattito intervengono ben 21 consiglieri. Scontate le critiche da parte dei consiglieri d'opposizione, come gli apprezzamenti da parte della maggioranza. Rilievi negativi alla relazione di Ghigo vengono espressi sui temi della “questione morale” (Saitta, PPI), delle “riforme istituzionali” (Marcellano, DS), dell’“occupazione” (Papandrea, RC), e del “federalismo di maniera” (Tapparo, DS) che non si capisce “se si tratta di federalismo liberale o nazionalista” (Palma, Radicali). Infine, ultime stoccate sulle “carenze programmatiche” (Chiezzi, CI)

e sulla “diminuzione delle donne elette in Consiglio” (Manica, DS).

Una nota a parte merita la critica di Alessandro Di Benedetto (I Democratici) al neopresidente del Consiglio regionale Roberto Cota, che, secondo il consigliere d’opposizione, “visto il suo nuovo ruolo di super partes, all’interno dell’Assemblea, non avrebbe dovuto partecipare al raduno del Carroccio a Pontida”. Una critica poi trasformata in un ordine del giorno delle minoranza, naturalmente respinto dalla maggioranza.

“Si sta aprendo una nuova stagione di riforme”, “anche la nostra Regione dovrebbe godere dell’autonomia che hanno le Regioni a statuto speciale”, “è necessario riformare lo Statuto”, “un intervento encomiabile, aperto al dialogo”, “importanti gli accenni al decentramento e alla qualità dei nostri prodotti agricoli” sono alcune delle osservazioni che i rappresentanti della maggioranza – da Pedrale (FI) a Ghiglia (AN), da Dutto (Lega Nord) ad Angeleri (CCD), da Bolla (FI) a Deorsola (CDU-PPE) fino al capogruppo di Forza Italia, Cattaneo – fanno alla relazione di Enzo Ghigo. Cattaneo, tra l’altro, rimarca l’intenzione di applicare lo “spoils-system” non solo agli incarichi istituzionali, ma anche alla nomina dei dirigenti regionali. In altri termini, alla minoranza non viene assegnata la presidenza di nessuna delle otto Commissioni consiliari costituite il 19 giugno, mentre i massimi dirigenti regionali devono essere graditi alla nuova Giunta.

Il lungo cammino del nuovo Statuto

Già introdotto come tema programmatico della settima legislatura dai presidenti di Consiglio e Giunta e poi ripreso nella seduta consiliare del 4 luglio del 2000, del nuovo Statuto si parla in un incontro solenne del 30 dello stesso mese, in occasione della celebrazione dei primi trent’anni della Regione Piemonte. Il luogo per ricordare l’atto di nascita dello Statuto del 1970 è il Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale, carico di bellezza e di storia patria.

All’incontro partecipano 14 dei 50 consiglieri che componevano il Consiglio regionale delle origini, la cui prima riunione, sotto la presidenza provvisoria dell’avvocato Gianni Oberto Tarena, si era tenuta il 13 luglio 1970 nel Palazzo delle Segreterie, sede del Consiglio provinciale di Torino.

Esattamente trent’anni dopo, la Giunta Ghigo e il Consiglio regionale presieduto da Roberto Cota,

assumono l’impegno di riformare lo Statuto, perché molte cose sono cambiate dal 1970 al 2000: i poteri delle Regioni sono aumentati con la riforma del Titolo V della Costituzione e il federalismo sembra essere, quasi per tutti, lo strumento istituzionale da adottare per sburocratizzare e rendere più efficiente lo Stato e le sue articolazioni istituzionali.

Passano quattro mesi, e a Palazzo Lascaris si celebra il trentennale dello Statuto della Regione Piemonte. È il 10 novembre del 2000. Il presidente dell’Associazione ex consiglieri regionali, Sante Bajardi, apre la manifestazione insieme ai presidenti Cota e Ghigo. Le prolusioni vengono tenute dal primo presidente della Regione, Edoardo Calleri di Sala, e da Paolo Vittorelli e Dino Sanlorenzo rispettivamente presidente e vice del Consiglio di allora.

Da questo momento si avvia la macchina statutaria: il 27 luglio 2001 il Consiglio regionale istituisce la speciale Commissione per la revisione dello Statuto; la Commissione si insedia il 13 novembre 2001 ed elegge come presidente Ennio Galasso (AN) e come vicepresidente Giovanni Caracciolo (SDI); dopo 99 sedute per esaminare in modo comparato le diverse proposte avanzate dai gruppi politici e arrivare ad un testo il più possibile condiviso, la Commissione conclude il suo mandato il 5 marzo 2004 con l’approvazione a larga maggioranza del nuovo testo composto da 100 articoli e una norma transitoria.

Il nuovo Statuto viene approvato dal Consiglio regionale in prima lettura il 6 agosto 2004 e, con deliberazione definitiva, il 19 novembre 2004. Nelle dichiarazioni per il voto finale si esprimono a favore: Giovanni Caracciolo (SDI), Domenico Mercurio (Per il Piemonte), Sergio Deorsola (Misto), Antonello Angeleri (UDC), Mino Taricco (Popolari-Margherita), Giancarlo Tapparo (Misto-UCR), Marco Botta (AN), Oreste Rossi (Lega Nord), Giuliana Manica (DS), Roberto Vaglio (Federalisti Liberali-AN) e Valerio Cattaneo (FI). Voto contrario viene invece motivato da Pino Chiezzi (Comunisti Italiani), Mario Contu (Rifondazione Comunista), Carmelo Palma (Radicali) e Enrico Moriconi (Verdi), portando una serie di obiezioni, tra cui: “il nuovo Statuto riconferma e accentua l’impianto neocentralista con la Camera degli Enti locali e delle categorie”, “il presidenzialismo del ‘governatore’ non è bilanciato dai poteri del Consiglio” e “la scarsa sensibilità dello Statuto rispetto ai problemi dell’occupazione, dell’immigrazione e delle nuove povertà”.



Insediamiento a Palazzo Lascaris della Commissione per la revisione dello Statuto.



Cerimonia per la promulgazione del nuovo Statuto da parte del presidente Ghigo nell'Aula del Consiglio regionale.



Il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Roberto Cota, inaugura il 13 marzo 2001 a Palazzo Lascaris l'esposizione della bandiera tibetana, come previsto dall'ordine del giorno approvato all'unanimità dall'Assemblea nel dicembre 2000. L'invito ad aderire alla campagna europea "Una bandiera per uno status di piena autonomia del Tibet" è rivolto agli Enti locali del Piemonte con una lettera firmata dai consiglieri regionali Giampiero Leo (FI), Pietro Marcenaro (DS) e Bruno Mellano (Radicali).



La Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome, presieduta dal presidente della Regione Piemonte, Enzo Ghigo, si riunisce a Torino il 5 giugno 2001 e firma un protocollo d'intesa per il coordinamento delle politiche finalizzate alla tutela dell'ambiente.



Le autorità piemontesi accolgono a Verbania il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in Piemonte per l'8° incontro dei Capi di Stato dell'Europa Centrale dell'8 e 9 giugno 2001. Ad attendere il Capo dello Stato per la Regione: il presidente del Consiglio regionale Roberto Cota e l'assessore regionale al Turismo Ettore Racchelli.

Tra i favorevoli, l'accento è posto sul larghissimo consenso alla riforma statutaria, sui tratti innovativi della stessa, tra cui i riferimenti storici alla cultura e alla tradizione cristiana, il principio di sussidiarietà, i diritti sociali contro l'ineguaglianza, il consolidamento del presidenzialismo e dell'autonomia del Consiglio regionale: elementi questi ultimi che concorrono al bilanciamento dei poteri e alla stabilità del sistema. "Nel primo articolo poi – insistono sia il presidente della Giunta, Ghigo, sia il presidente del Consiglio, Cota – si stabilisce solennemente che il Piemonte è Regione autonoma nell'unità e indivisibilità della Repubblica italiana, secondo le norme e i principi della Costituzione e delle Statuto, nel quadro dei principi stabiliti dall'Unione Europea".

Dunque, "autonomia" nell'"unità": un compromesso 'storico' accolto favorevolmente dal 90 per cento dei consiglieri e dunque un successo di tutti, oltre che un primato per la Regione Piemonte che arriva per prima tra le Regioni del Nord alla promulgazione della nuova Carta statutaria che entra

in vigore il 22 marzo 2005. La promulgazione da parte del presidente Ghigo avviene infatti il 4 marzo, nel corso di una cerimonia in Consiglio regionale, aperta dal presidente dell'Assemblea Oreste Rossi, a cui assistono gli ex presidenti del Consiglio, Roberto Cota, Rolando Picchioni, Carla Spagnuolo e Dino Sanlorenzo, gli ex presidenti della Giunta, Ezio Enrietti e Vittorio Beltrami, e il senatore Giuseppe Fassino in rappresentanza degli ex parlamentari e degli ex consiglieri regionali piemontesi.

Un accenno al federalismo

Il 3-4-5 aprile del 2003 il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, è in visita ad Asti, ad Alessandria e al Sacro della Benedicta per ricordare i 147 partigiani uccisi nell'aprile del '44 dalle SS.

Ad Alessandria, Ciampi e Ghigo esprimono i loro autorevoli pareri sul federalismo.

Dice Ghigo: "Siamo a un bivio: o arriviamo pre-

sto a una democrazia federale in grado di autoregolarsi, o affidiamo l'incomprensione istituzionale all'unico arbitro possibile, cioè la Corte Costituzionale. Non credo che sia questa seconda alternativa la strada giusta, ma sta a noi dimostrarlo". Ciampi abbozza un cenno di assenso, ma pone un limite chiaro: "Purché la riforma federalista dello Stato sia solidale e compatibile con l'unità della nazione".

Poi precisa: "Occorre perciò articolare in modo costruttivo tutte le istituzioni di governo locale, definendo con chiarezza i compiti a ciascuna assegnati, e garantendo che, assieme all'assunzione di nuove funzioni, vengano anche indicati i mezzi finanziari per poterle mettere in pratica".

Da eccellente ex presidente della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi non può ignorare il problema delle compatibilità economiche ed i costi che comportano le grandi riforme. Ma sottolinea, anche, la questione del delicato equilibrio che deve sempre esserci tra i poteri centrali dello Stato e le Autonomie locali, e, all'interno di queste, tra Regioni, Province, Comuni e Comunità montane.

A dire il vero, nel corso del quinquennio 2000-2005, la Regione Piemonte si spende non poco sul federalismo, sui passi da fare, sui modelli possibili da adottare.

Ma i limiti finanziari, da un lato, e la contrapposizione politica dall'altro lato, ad ogni livello istituzionale, impediscono che l'idea di federalismo si concretizzi ed apra una nuova epoca istituzionale.

E pensare che nel 2001 – precisamente nei giorni

16-17-18-23-30 gennaio e 6-7 febbraio – in sette giornate di dibattito in Aula, sembra che il federalismo sia a portata di mano. Nell'ultima giornata di lavori, infatti, viene approvato a maggioranza (29 favorevoli e 12 contrari) il disegno di legge n. 178 che, integrando la precedente legge n. 44/2000, completa l'attuazione del decreto legislativo n. 112/1998 per il trasferimento di funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali (Riforma Bassanini). Le materie del nuovo provvedimento sono: turismo, acque minerali, edilizia residenziale, aree protette, viabilità, servizi alla persona e alla comunità.

È superfluo aggiungere che il provvedimento piace al centro-destra di governo, mentre l'opposizione è molto critica nel merito. Secondo la maggioranza, il provvedimento fa assumere alla Regione un ruolo di "centralità" nel panorama istituzionale, mentre secondo l'opposizione, la Regione perde i connotati dell'Ente di programmazione, per cui è nata, e assume un ruolo di potere che non le è proprio: non di centralità, ma di "centralismo" rispetto alle Autonomie locali.

A dire il vero, il dibattito proseguirà anche in sede di Conferenza Stato-Regioni e negli incontri tra forze politiche, costituzionalisti, politologi ed economisti.

La preoccupazione economica sui costi del federalismo sembra essere la base su cui galleggia la dialettica politica. Nel corso degli anni altri conflitti istituzionali si manifestano, l'economia italiana va al rallentatore e le riflessioni sul federalismo non tro-



Il 13 dicembre 2001 viene inaugurata la nuova sede dell'Urp (Ufficio relazioni con il pubblico-Sportello del cittadino) del Consiglio regionale, in Via Arsenale 14/g angolo via Lascaris. Negli stessi giorni la Giunta regionale attiva le sedi Urp nei vari capoluoghi di provincia.

Nella pagina a fianco: Il 21 marzo 2002 si svolge a Palazzo Lascaris l'Assemblea plenaria della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea, dei Consigli regionali e delle Province autonome, per rinnovare gli organi direttivi.



vano più sbocchi di possibile concretizzazione. Forse si devono aspettare altre stagioni della politica. E mentre si aspetta, parliamo della preparazione di un grande evento e di un grande successo.

Olimpiadi 2006, gli anni della passione

I XX Giochi invernali erano stati assegnati a Torino il 19 giugno 1999, durante il congresso del Comitato Olimpico Internazionale di Seul, e si svolgeranno a Torino e nelle Valli olimpiche (Sestriere, Cesana, Sauze d'Oulx, Pragelato, Bardonecchia, Pinerolo) dal 10 al 26 febbraio 2006, seguiti dai IX Giochi paralimpici dal 10 al 19 marzo dello stesso anno.

Le Olimpiadi invernali Torino 2006 non solo sono un evento di grande passione sportiva (*Passion lives here*, lo slogan dei Giochi), ma anche, e

soprattutto, una prova di efficienza e coesione istituzionale perché costringono i soggetti responsabili (Stato, Regione, Provincia e Comuni) a uno smisurato impegno organizzativo. In particolare la Regione Piemonte è coinvolta nel coordinamento tra i diversi livelli istituzionali dei Giochi e nel finanziamento delle Opere di Accompagnamento (che vengono realizzate nelle aree non olimpiche per 'riequilibrio territoriale'): 110 interventi a carattere turistico e sportivo che toccano la Valsesia, l'Astigiano, l'Alessandrino, le Valli cuneesi e il VCO, con un investimento complessivo di circa 360 milioni di euro, di cui 170 della Regione e 190 di Comuni, Province e Comunità montane. Perché, è il comune sentire, a beneficiare dell'effetto Olimpiadi non deve essere soltanto il territorio piemontese che ospita i Giochi, ma tutto il Piemonte. Ma il percorso non è stato rettilineo e uniforme per la complessità e la novità dell'evento da organizzare. Ce ne dà



Delegazione piemontese a Salt Lake City per le Olimpiadi invernali del febbraio 2002.

ancora oggi testimonianza, a distanza di quattro anni dai Giochi, Wikipedia, l'enciclopedia Internet tra le più utilizzate dai giovani: "Inizialmente, nel 1999, la città di Torino e il Coni costituirono la fondazione privata Toroc-Torino Organizing Committee- e nel 2000 lo Stato, con la legge 285/2000, creò l'Agenzia Torino 2006. Il Toroc aveva il compito di organizzare i Giochi, mettendo a punto il piano degli interventi...; presidente del Toroc fu nomina-

to l'ex sindaco di Torino Valentino Castellani, mentre direttore generale dell'Agenzia fu designato Domenico Arcidiacono. L'Agenzia, con i finanziamenti pubblici concessi dallo Stato, aveva il compito di realizzare gli impianti e le infrastrutture sportive e viarie. Sorsero, tuttavia, presto dei contrasti tra gli Enti locali coinvolti nei lavori di preparazione, e per comporre le controversie nel 2003 fu costituita una Cabina di Regia, con rappresentanti di Toroc, Agenzia, Città di Torino, Provincia di Torino, Regione Piemonte e Coni, coordinata dal presidente della Regione, Enzo Ghigo".

Ma i contrasti istituzionali non finiscono qui. Rimpallo di colpe nel 2004 tra Toroc e Governo perché i lavori vanno a rilento. Si trova non senza fatica la soluzione: il Governo Berlusconi trova 160 milioni di euro per l'avanzamento dei lavori; Regione ed Enti locali ne stanziavano altri 70. E si va avanti. Il Governo stanziava i soldi, e invia a Torino l'ex presidente del Coni e sottosegretario ai Beni culturali, Mario Pescante. Con il contributo di Pescante la macchina olimpica riprende a macinare il vorticoso crono-programma, facendo crescere la fiducia nei protagonisti della preparazione dell'evento.

A ciò si aggiunga la sintonia politica tra Pescante



Il ministro Frattini in visita ai cantieri Olimpici nel settembre 2003.

*Insedimento
del World Political Forum
il 23-24 Ottobre 2003.
La cerimonia si svolge
a Bosco Marengo e a Torino.*



e il presidente del Comitato di regia dei Giochi olimpici invernali Torino 2006 Enzo Ghigo (nominato a questo incarico il 7 aprile 2003), ed ecco che si attua una sorta di equilibrio dinamico per il “work in progress” degli appalti olimpici. Un impegno titanico, se si pensa che per lo svolgimento dei Giochi vengono realizzate oltre 65 opere tra impianti sportivi, infrastrutture viarie, villaggi per atleti e media.

Un impegno che il presidente della Regione racconta così nell'introduzione al volume sui progetti per le opere olimpiche dell'Agenzia Torino 2006: “Come presidente della Cabina di Regia (...) non posso esimermi dal ricordare quale raccordo istituzionale si sia reso necessario per superare i tanti ostacoli che nel corso degli anni si sono frapposti fra noi e la parola ‘fine dei lavori’. Ora, assieme all'Agenzia e al Toroc, contiamo di farcela. Cioè di organizzare bellissime Olimpiadi, non solo grazie al nostro impegno, ma anche, e soprattutto, grazie allo Stato che per i Giochi ha destinato 1179 milioni di euro su una spesa globale di circa 1700 milioni di euro. È a partire da questi numeri pesanti, per poi passare ai singoli villaggi, ai palazzetti degli sport, alla modernizzazione degli impianti di risalita, ai nuovi alberghi e alla viabilità rinnovata, che si può capire la grandezza del tutto e l'importanza del momento della progettazione”.

E mentre gli impianti e le infrastrutture recuperano operatività e tempo perso, si moltiplicano gli incontri e gli eventi sportivi, quasi a testimonianza del consenso sempre più vasto che riscuote l'ap-

puntamento olimpico. Dall'aprile 2005 toccherà alla nuova Giunta regionale di centrosinistra – guidata da Mercedes Bresso, che peraltro aveva già partecipato all'impresa come presidente della Provincia di Torino – completare il lavoro istituzionale per arrivare al fatidico 10 febbraio 2006, giorno di apertura dei XX Giochi Olimpici invernali.

Incontri ravvicinati di alta politica

Se gli Stati Generali del Piemonte hanno risonanza e incisività nel corso della VI legislatura, nel corso della VII la Regione si fa parte dirigente politico-organizzativa, accogliendo la proposta dell'ex presidente dell'URSS, Mikhail Gorbaciov, di insediare in Piemonte il World Political Forum, formalmente costituito il 30 luglio 2002 con la denominazione di Forum per la Cultura dell'Interdipendenza.

Scopo dell'organismo quello di aggregare attorno a un tavolo di discussione personaggi illustri della politica, delle scienze umane, dell'arte e delle religioni per elaborare proposte utili a chi governa, contribuendo in tal modo all'apertura di un percorso verso una nuova civiltà, “towards the new civilization” (così sta scritto nella risoluzione finale dell'Assemblea Generale del W.P.F. tenutasi in parte a Torino e in parte a Bosco Marengo (AL) il 23 e 24 ottobre del 2003).

I protagonisti dell'atto fondativo – il presidente del W.P.F. Gorbaciov, il copresidente Ghigo, il direttore esecutivo Rolando Picchioni, segretario



A Novara, Teatro Coccia si svolge la seconda Conferenza dei Piemontesi nel mondo.

della Fondazione per il libro e la cultura – si ritrovano nel marzo del 2005 per discutere con alcuni politici locali (Chiamparino e Saitta) e nazionali (Cossiga, Andreotti e Occhetto) e con alcuni personaggi e statisti europei dell'epoca considerata sul perchè e sul come si è giunti allo sfaldamento del blocco sovietico e alla caduta del muro di Berlino dell'89. Tema del confronto "Perestrojka, 1985-2005: vent'anni che hanno cambiato il mondo". Helmut Kohl, Lech Walesa, Benazir Bhutto (ex primo ministro del Pakistan), Boutros-Ghali (ex segretario ONU), Wojciech Jaruzelski (ex presidente della Polonia) sono tra i relatori, accanto a intellettuali di fama internazionale quali Edgard Morin, Marshall Goldman e Ralf Dahrendorf.

Perestrojka e glasnost sono state le due parole d'ordine che hanno mandato in crisi l'Urss e i Paesi satelliti. Il racconto dei protagonisti, tuttavia, non si ferma al 1989, cioè alla caduta del muro di Berlino, ma si estende fino ai primi mesi del 2005. L'analisi sostituisce il racconto del dramma vissuto in patria, e verte sulle nuove instabilità geopolitiche, sulle guerre regionali e sul terrorismo islamico.



L'analisi continua negli anni successivi, perché dopo la tragedia delle Twin Towers si è creata una situazione di "international world disorder" che i protagonisti del W.P.F. vorrebbero contribuire a rivoluzionare in un auspicabile "democratic international order".

Venuti da lontano

Novara, Teatro Coccia, 10-11 ottobre 2003. Consiglio e Giunta regionale organizzano nel prestigioso salone barocco la seconda Conferenza dei Piemontesi nel mondo. I delegati sono ben 119 in rappresentanza di oltre 200 associazioni di emigrati subalpini, e provengono in prevalenza dall'America Latina e dall'Australia.

Roberto Cota, presidente del Consiglio regionale, saluta i delegati con un "benvenuti a casa vostra". E ricorda la prima Conferenza del 1999 e l'impegno della Regione ad essere a loro vicino. Ghigo, da parte sua, oltre al saluto ospitale, avanza una richiesta: "Voi dovete rappresentare il Piemonte là dove vivete, e dovete promuovere il nostro territorio e farlo conoscere".

"Abbiamo un grande debito – aggiunge l'assesso-

re all'Emigrazione Mariangela Cotto – verso chi è emigrato in anni più o meno lontani, perché ha contribuito con il suo reddito a sostenere non solo la sua famiglia, ma anche l'economia del Paese d'origine".

Il contributo femminile alla storia dell'emigrazione, come i media nazionali si occupano della questione, le nuove mobilità nell'era della globalizzazione, la salvaguardia dell'identità piemontese (lingua, letteratura, storia, tradizioni) sono alcuni dei temi trattati sia a livello di relazioni generali, sia a livello di singoli gruppi di lavoro.

L'11 ottobre, di pomeriggio, si svolge la cerimonia per l'assegnazione del premio "Piemontese nel mondo", istituito con l.r. n.46/92, e attribuito con cadenza biennale a persone di origine familiare piemontese che "abbiano significativamente ed in senso positivo illustrato con la loro attività il nome del Piemonte e i valori sociali, culturali e scientifici di cui la regione è portatrice". Dati del 2003: i piemontesi nel mondo iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) sono 111.173, mentre gli italiani sono complessivamente 3.965.867.

Trasporti, infrastrutture, mobilità

Partiamo da un convegno, anzi dalla "Prima Conferenza Nazionale dei Valichi Alpini", tenutasi a Cuneo il 12 maggio 2003.

Di fronte a un pubblico delle grandi occasioni il presidente della Regione Piemonte Enzo Ghigo esprime alcuni concetti condivisibili dalla maggior parte delle forze politiche: "L'Italia – dice – è l'unico Paese interamente 'separato' dal resto d'Europa dall'arco alpino. Questo significa che è vitale per l'Italia e per il Piemonte migliorare la fluidificazione del traffico sia in uscita che in entrata per rafforzare l'integrazione logistica con i Paesi dell'Unione Europea".

Ma accanto al dato geografico dell'arco alpino come limite da superare, c'è un altro dato geografico 'macrogeografico' da considerare, "quello che ha come epicentro il Porto di Genova, grande terminale portuale delle merci provenienti dal Sud Est Asiatico attraverso lo Stretto di Suez e centro del sistema portuale mediterraneo".

Inoltre, secondo l'assessore regionale ai Trasporti William Casoni, le autorità portuali liguri e nazionali prevedono per i prossimi anni un forte incremento del numero dei container scaricati dalle



navi. Prevedono altresì che le merci, trasferite dalle navi ai camion ed ai treni, utilizzino come base logistica i territori del Piemonte orientale (Serravalle Scrivia, Ovada, Arquata Scrivia, Novi Ligure, ecc.) per poi prendere la strada delle grandi arterie che portano ai quattro punti cardinali di Francia, Svizzera, Austria e Slovenia e su gli assi di direzione verso i Paesi nord-orientali.

Se le cose stanno così, e se il Piemonte rafforza la sua posizione di “porta di accesso” all’Europa occidentale e ai Paesi dell’Est, e di “porta di entroterra” dall’Oriente, allora si fa più urgente – nel pensiero del governo regionale – la necessità di accelerare il processo di innovazione ed adeguamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie dei valichi alpini per dare più efficienza alla mobilità europea interna ed ai collegamenti con i paesi terzi.

Quindi, da un lato la grande mappa continentale ed intercontinentale dei flussi internazionali e dall’altro lato quella locale italo-piemontese-europea. Esse indicano, il valore della posta in gioco, in termini di modernità e capacità concorrenziale del Sistema Piemonte-Italia (e del sistema Europa).

Le condizioni perché tutto ciò avvenga con successo?

“Si devono realizzare nei prossimi anni – secondo Ghigo – quelle infrastrutture ferroviarie, autostradali e logistiche di preminente interesse nazionale che sono state oggetto, l’11 aprile scorso a Roma, dell’Intesa Generale Quadro tra il Governo italiano e la Regione Piemonte”.

Per quel che riguarda la mobilità ferroviaria, secondo Ghigo e Casoni il progetto più importante è quello dell’Alta Capacità/Velocità Torino-Lione la cui durata dei lavori viene prevista, in quell’incontro del 2003, dal 2006 al 2013.

Sappiamo oggi che quell’ipotesi di cronoprogramma ha incontrato ostacoli a non finire. Ma sarebbe un’altra storia da raccontare.

Altro asse ferroviario di grande rilevanza, rientrante nell’“Intesa”, e presentato nel corso del convegno, è quello di Ventimiglia-Genova-Terzo Valico, interconnesso con la tratta Novara-Sempione, che dovrebbe collegare in un futuro ragionevole i porti liguri al Nord Europa, attraverso il valico del Sempione, in Piemonte, e del Gottardo dalla Lombardia.

Inoltre tutto il sistema ferroviario e stradale si prevede sia meglio connesso con il sistema aeroportuale internazionale di Malpensa e con Torino-Caselle, mentre l’apertura, che allora viene prevista



Il Presidente del Consiglio Berlusconi in visita a Greggio nel Vercellese nei cantieri dell’Alta Capacità Ferroviaria.

per il 2005, dell’autostrada Asti-Cuneo (tratta propeutica alla Cuneo-Nizza attraverso il traforo del Ciriegia/Mercantour), dovrebbe non solo fluidificare il traffico verso la Francia del Sud, ma anche favorire la mobilità di persone e merci che dal Cuneese si recano a Malpensa, Genova e Torino.

Conclude Ghigo: “Questi scenari di grande viabilità, destinati, mi auguro, a far crescere ricchezza ed occupazione al di qua ed al di là delle Alpi, devono realizzarsi in piena consonanza con i dettami della Convenzione delle Alpi, il cui Protocollo attuativo “Trasporti” è stato approvato nel corso della VI Conferenza delle Alpi, tenutasi a Lucerna nell’ottobre 2000”.

Sappiamo oggi (nel 2010, ndr.) che i progetti esecutivi di grandi infrastrutture transfrontaliere – pur ripresi e sollecitati dalla successiva Giunta Bresso – o sono stati posticipati “sine die”, oppure hanno trovato limiti nella resistenza delle popolazioni locali e nella carenza di risorse.

Ci sarebbe da dire che “per fortuna ci sono state le Olimpiadi” che hanno contribuito con le Opere Connesse e con le Opere di Accompagnamento al miglioramento delle reti viarie piemontesi e alla conclusione della travagliata autostrada Torino-Pinerolo.

Certo, nonostante le infinite difficoltà, si può dire

che non tutto sia stato invano. Infatti, una serie di provvedimenti tendenti al miglioramento del trasporto locale sono stati condivisi dalla maggioranza dei gruppi consiliari, quali l'istituzione dell'Ares-Piemonte (Agenzia regionale delle strade), approvata in aula il 18 luglio 2001, e la modifica nel 2004 della l.r. n.1/2000 che, recependo le disposizioni europee separa la gestione dei binari dalla gestione del servizio locale su rotaia, per cui il contratto di servizio del trasporto ferroviario locale avviene dal 2005 tra la Regione e Trenitalia. Un importante passo verso il decentramento o, se si preferisce, verso il federalismo, attraverso la "devoluzione" delle competenze (e dei problemi connessi). Ma per questa legislatura non si parla ancora di messa in gara del servizio delle "ferrovie regionali". Ci proverà la Giunta Bresso alla fine dell'VIII legislatura.

Luci e ombre sulla sanità

"Chi non rispetta le regole di fondo, indulgendo ad improduttivi protagonismi, si pone fuori dal si-

stema della sanità. I nostri sono tutti incarichi basati sulla fiducia: se questa viene meno, il sistema non può funzionare". Così parla ai direttori generali delle Aziende sanitarie il 12 luglio del 2000 l'assessore alla Sanità Antonio D'Ambrosio, riconfermato da Ghigo alla guida della sanità piemontese che gode di un portafoglio di spesa che impegna il 53 per cento del bilancio regionale.

D'Ambrosio, nel corso dell'incontro, evidenzia i punti prioritari da rispettare: tenere sotto controllo la spesa, dare maggiore impulso alla prevenzione, rivedere gli ambiti territoriali e modernizzare la rete ospedaliera, verificare la qualità dei servizi ed elevare la formazione manageriale. Tra le novità annunciate c'è la futura articolazione del territorio regionale in Aziende sanitarie e la istituzione della Conferenza dei direttori generali delle Asl.

All'incontro partecipa anche l'assessore all'Assistenza, Mariangela Cotto, che insiste sulla necessità di non tagliare le risorse destinate agli Enti locali che gestiscono i servizi socio-assistenziali a favore di persone e famiglie in situazioni di forte difficoltà.

Un paio di mesi dopo, l'assessore Cotto può as-



L'8 luglio 2002 nell'Aula di Palazzo Lascaris si svolge il convegno "A che punto è la Convenzione europea?", organizzato dalla Consulta Europea del Consiglio regionale del Piemonte, in collaborazione con AICCRE – Federazione regionale piemontese Comitato di Torino per la Costituzione federale europea e con il patrocinio della Conferenza dei presidenti dell'Assemblea dei Consigli regionali e delle Province autonome.

segnare 9 miliardi di lire di finanziamento destinati al sostegno delle persone con gravi e gravissimi handicap. Una boccata d'ossigeno per gli enti gestori e per le famiglie che vivono il disagio quotidiano dell'handicap familiare.

Ma la cifra veramente consistente viene decisa, a maggioranza, il 30 ottobre del 2000, in seduta di Consiglio regionale. Tra l'altro, l'ultimo giorno disponibile per approvare questa deliberazione della Giunta che porta il titolo: "Nuovo programma straordinario di interventi di edilizia sanitaria". L'opposizione non vota in maniera univoca: i DS si astengono, mentre il Centro per il Piemonte-Popolari, e i Democratici-l'Ulivo e SDI votano con la maggioranza. Verdi, Rifondazione e Comunisti Italiani votano contro. I Radicali non partecipano al voto.

Il provvedimento stanZIA, per gli anni 2000-2003, ben 1907 miliardi di lire per ospedali da ristrutturare o da costruire.

Tra gli interventi di maggior rilievo il nuovo ospedale di Alba-Bra a Verduno (244 miliardi di lire) e il presidio ospedaliero di Biella (260 miliardi). Seguono una decina di altri interventi a due cifre che coprono un po' tutto il territorio piemontese.

Chi appoggia, "obtorto collo", la deliberazione è perché vede comunque in essa la ricaduta positiva dell'investimento. Chi non l'approva è perché giudica negativamente il provvedimento in quanto non inserito in una vera programmazione sanitaria.

Passano due mesi e in Aula si parla di nuovo di sanità. È il 22 dicembre, ma la vicinanza del Natale non addolcisce il dibattito. "Nei piani delle Aziende sanitarie – esordisce D'Ambrosio – è evidenziato un fabbisogno di spesa corrente pari a 8.754 miliardi di lire, mentre il trasferimento da parte dello Stato è di 7.976 miliardi. C'è quindi una sofferenza di 778 miliardi, di cui la Regione intende farsi in parte carico con l'accensione di un mutuo di 350 miliardi. Per il resto, vedremo se si potrà arrivare all'intera copertura attraverso la Conferenza Stato-Regioni".

L'unico apprezzamento delle forze di opposizione è che "finalmente viene alla luce il vero buco della sanità piemontese", mentre dall'altra parte denunciano una "sanità senza guida e senza controlli".

La maggioranza replica che "la Regione Piemonte sta meglio della maggior parte delle Regioni italiane". E Ghigo precisa: "L'unica Regione ad avere invertito il trend di spesa è la Toscana, con la razio-

nalizzazione della rete sanitaria che permette a quell'amministrazione di chiudere un 2000 in pareggio. È questa la strada da seguire: intervenire sulla struttura del sistema sanitario".

Il disavanzo permanente della sanità è una delle spine di questa VII legislatura. Far quadrare i conti appare un rompicapo irrisolvibile. Il presidente Ghigo manifesta la propria preoccupazione in più di un'occasione, anche se all'interno di un convinto ottimismo.

Siamo ancora a metà del 2001. La Fiat ha da pochi mesi fatto un'alleanza con la General Motors (da cui riceverà in seguito a contenzioso e separazione alcuni miliardi di euro), l'economia piemontese segna numeri in crescita sia di ricchezza prodotta sia di esportazioni sia di consumi tecnologici. Ma la sanità è sempre al palo. Ammonisce Ghigo: "Le Regioni italiane devono fare la loro parte per contenere la spesa sanitaria, il cui deficit rappresenta circa il 30 per cento del presumibile buco nazionale di circa 30 mila miliardi".

Ma nella seconda metà del dicembre 2001 – precisamente il 19 – scoppia un grave scandalo nella sanità piemontese: viene arrestato per corruzione il direttore generale delle Molinette di Torino, Luigi Odasso. Nella conferenza di fine anno del 28 dicembre, il presidente Ghigo così commenta il fatto: "Ribadisco la più assoluta fiducia nell'operato dei magistrati", ricordando che "il Consiglio regionale ha votato l'istituzione di una Commissione d'inchiesta che verificherà gli atti amministrativi delle



In occasione della Fiera internazionale del Libro, al Lingotto di Torino dal 15 al 19 maggio 2003, il Consiglio regionale promuove il Fahrenheit tram, in collaborazione con GTT, per consentire ai piccoli editori di presentare i propri libri ai lettori.

19 maggio 2002 si svolge la manifestazione "Sapore di Piemonte", iniziativa organizzata dal Consiglio regionale, con il patrocinio della Città di Torino, trasmessa in "diretta" da "Linea Verde" di RaiUno. Tra piazza San Carlo, via Alfieri e via San Francesco d'Assisi, si svolgono esibizioni di gruppi folkloristici della regione e circa cento bancarelle partecipano alla mostra-mercato dei prodotti tipici del Piemonte.



aziende sanitarie e ospedaliere". Poi annuncia l'aumento dell'addizionale Irpef dello 0,5 per cento per coprire il disavanzo sanitario del 2001 che ammonta a 340 miliardi di lire. Un aumento "una tantum", che però è diventato di "ogni" anno.

Non si è ancora spenta l'eco della vicenda Odasso, che un'inchiesta coinvolge l'assessore regionale al Bilancio Angelo Burzi, uomo di punta di Forza Italia: inquisito per "dazioni private", Burzi rimette le deleghe nelle mani del presidente della Giunta l'11 marzo 2002.

Lo scandalo colpisce di nuovo la sanità pochi mesi dopo: il 4 novembre 2002 vengono arrestati per concussione, turbativa d'asta e omicidio colposo i cardiocirurghi delle Molinette Michele Di Summa e Giuseppe Poletti. Infine, il 29 settembre 2003 viene arrestato con l'accusa di corruzione Ciriaco Ferro, dirigente regionale e uomo di fiducia dell'assessore D'Ambrosio, e tutti i gruppi di opposizione richiedono in Aula chiarimenti sulla natura dei rapporti tra l'assessore D'Ambrosio e il dirigente della Sanità. La richiesta, tuttavia, pur tra aspre polemiche, non viene messa all'ordine del giorno. Si privilegia la prosecuzione della discussione su un disegno di legge di forte impatto sociale sul riordino dell'assistenza che vedrà la conclusione il 16 dicembre. Provvedimento che recepisce la legge quadro nazionale (legge Turco n. 382/2000) e che abroga 35 leggi regionali, riordinando la materia assistenziale e dando ai Comuni un peso nel settore che prima non avevano.

Tuttavia, le dimissioni di Antonio D'Ambrosio

non tardano. Il 30 dicembre Enzo Ghigo già presenta il nuovo assessore alla Sanità, Valter Galante, un tecnico del settore ben visto da AN. Nel rimpasto c'è una "new entry" in Giunta: quella di Gipo Farassino, in quota alla Lega Nord, a cui vengono assegnate una serie di deleghe prima ricadenti sul sociale e sulla cultura.

La caduta di D'Ambrosio viene vista dalla maggioranza come una dolorosa rinuncia. Anzi, è l'occasione per il gruppo Alleanza Nazionale di mettere in rilievo i risultati raggiunti che il consigliere Gianluca Godio non esita a definire "eccellenti", tanto da augurare al suo successore "nuovi, importanti successi nel segno della continuità gestionale con il suo predecessore".

Di tutt'altro tenore l'analisi del capogruppo dei Democratici di Sinistra Giuliana Manica: "Partito otto anni e mezzo fa con un bilancio in pareggio, D'Ambrosio è riuscito fin da subito a dare la sua impronta alla sanità piemontese. I conti cominciano a deragliare. I servizi a peggiorare. Gli organici a crescere, soprattutto nei servizi amministrativi e in prossimità delle elezioni regionali. Liste di attesa che si allungano, taglio dei posti letto".

Comunque sia, con le dimissioni di D'Ambrosio il clima si fa più leggero, anche se il deficit sanitario a fine 2003 è tra i più pesanti, nonostante l'aumento dell'Irpef e della reimpostazione dei ticket.

Di buono c'è l'avvio di nuove costruzioni ospedaliere e l'idea grandiosa della "Cittadella della Salute", chiamata Molinette 2. Ma c'è anche la complessa vicenda del Mauriziano e degli ospedali valdesi.

Lavorare, produrre, innovare

Fondo unico regionale a sostegno delle imprese, semplificazione delle procedure per evitare la paralisi degli appalti (la questione diventerà emergente per i lavori olimpici), progetti di formazione e lavoro, invenzione del marchio regionale per l'eccellenza artigiana, formazione delle persone occupate e di quelle disoccupate, sostegno all'internazionalizzazione delle aziende piemontesi e sportelli per l'export, finanziamenti per l'imprenditoria giovanile, per l'innovazione tecnologica e per le fonti rinnovabili, bonus fiscali per gli acquisti aziendali di macchinari innovativi, promozione dell'agricoltura di qualità, incentivi per le piccole aziende che si associano o che condividono servizi, investimenti per i Patti territoriali, credito alle imprese femminili, sostegno all'artigianato e stanziamenti per il piano di sviluppo rurale, botteghe-scuola, e problemi del lavoro, dell'occupazione e del "caso Fiat" che attraversa, come una sottile linea grigia, tutti i cinque anni del secondo mandato Ghigo. Così commenta-

no il Documento di programmazione economico-finanziaria 2004-2006, il presidente Ghigo e l'assessore Pichetto: "In un momento di grande incertezza per la congiuntura internazionale negativa ancora da superare la Regione guarda avanti e con questo documento indica le politiche da porre in atto per accompagnare il Piemonte nella propria trasformazione da società prevalentemente manifatturiera a società dei servizi avanzati e dell'alta tecnologia".

Il Dpef offre alcuni dati interessanti. Ad esempio, tra il 1995 e il 2002 il Piemonte conserva intatto il proprio vantaggio per il PIL pro-capite rispetto alla media nazionale. Inoltre, tra le 180 regioni europee, il Piemonte presenta un reddito pro-capite di circa il 20 per cento superiore alla media.

E quali sono le macro-caratteristiche del suo sistema economico?

Se nel settore agricolo – sintetizziamo estrapolando dal Dpef – il Piemonte si colloca nella media delle regioni avanzate (2 per cento del valore aggiunto), il comparto industriale rappresenta il 30 per cento, mediamente il 4-5 per cento in più delle



La Consulta Femminile regionale, istituita presso l'Assemblea legislativa del Piemonte, presenta a Torino il 6 giugno 2003, presso l'Auditorium della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, il progetto EIKON, premio biennale per la migliore campagna di comunicazione istituzionale che valorizzi la molteplicità e la ricchezza dei ruoli che le donne sanno assumere. Il progetto è sostenuto dalla Regione Piemonte nell'ambito del programma Ue, Misura E per le pari opportunità.

Per il 60° anniversario della Carta di Chivasso, sottoscritta il 19 dicembre 1943, il Consiglio regionale, in collaborazione con numerose istituzioni, organizza, il 12 ed il 13 dicembre 2003, un convegno di studi presso l'Aula Magna dell'Università di Torino. La Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine, del 1943, è incardinata su tre principi destinati a grande fortuna nella seconda metà del XX secolo: il federalismo europeo, uno stato italiano repubblicano federale "a base regionale e cantoriale" e la tutela delle minoranze.



altre regioni italiane. Il terziario è ancora sottodimensionato, seppure in crescita, mentre il settore più dinamico è quello dei servizi alle imprese, che comprende il 13 per cento delle aziende attive, contro una media italiana del 9,2.

Sull'occupazione: ad aprile 2003 in Piemonte si tocca il più alto numero di occupati dal 1993, cioè 1.823.000 addetti circa. Ma scricchiola il manifatturiero (-15.000 unità), mentre segni positivi si riscontrano nel settore edile (+18.000 addetti), in quello dei servizi (+27.000) e nel comparto agricolo (+ 9.000).

Purtroppo, nei primi 9 mesi del 2003 si registra un picco eccezionale di cassa integrazione straordinaria. Sono i settori manifatturieri che entrano in crisi, in particolare il metalmeccanico e il tessile.

Non c'è spazio, però, all'interno della maggioranza di governo, per il pessimismo della volontà. In uno scritto del 2003, a firma di Enzo Ghigo, per un inserto del Sole 24 ore leggiamo: "La crescita in Piemonte delle PMI è il segnale più evidente che il sistema economico-industriale del Piemonte sta cambiando. Dalla struttura piramidale della grande azienda che tutto ingloba e poco terziarizza si è passati all'attuale situazione che vede le aziende snellirsi, ammodernarsi, strutturarsi a rete, organizzarsi in distretti supportati dalla politica regionale. Queste imprese hanno bisogno di innovarsi continuamente e, quindi, fondano sulla ricerca applicata la loro scommessa competitiva per i mercati internazionali". La dichiarazione prosegue: "Naturale,

quindi, che il Piemonte destini investimenti consistenti per la ricerca, sia con il Fondo unico, sia con i contributi della legge regionale sull'innovazione, che in 15 anni ha permesso di finanziare circa 1.600 aziende per complessivi 220 milioni di euro".

Ma dietro all'impegno regionale, da cui scaturisce tra l'altro il "Coordinamento interistituzionale per la ricerca" tra Regione, Università, Politecnico, Unioncamere, Confindustria, Confapi e Fondazioni bancarie, c'è la percezione della accelerazione veloce che sta avvenendo nei modi, nei tempi, e negli spazi geografici della produzione, e della necessità della ricerca e dell'innovazione per cavalcare la crisi e non farsi schiacciare dalla sua macchina implacabile.

Il compito, tuttavia, appare molto arduo: le aziende piemontesi stanno andando in affanno, per via della forte concorrenza che proviene dall'oriente, e dalla Cina in particolare.

La globalizzazione colpisce pesantemente l'Italia e il Piemonte. La ricetta per non sprofondare in una infausta crisi produttiva porta il nome di "ricerca e innovazione". Perché la sfida non può essere vinta sul terreno manifatturiero di bassa e media qualità, ma solo a livello di alta qualità.

Il buono e il bello del sistema piemonte

"Il Governo regionale – sono parole del presidente Ghigo rilasciate nel corso della conferenza stampa di presentazione del Salone del Gusto 2004

– sta operando da alcuni anni per la creazione di Sistemi di Qualità non solo nei campi della ricerca tecnologica ed industriale, ma anche nei settori agroalimentari ed enogastronomici”. “Le prove dell’efficacia e della giustezza di questa strategia politica – prosegue Ghigo – stanno da un lato nel consenso che i produttori agricoli e gli allevatori danno alla battaglia da noi condotta contro gli ogm e contro i mangimi pericolosi, e dall’altro lato dalle reazioni positive dei consumatori rispetto agli indirizzi di vigilanza, controllo e promozione attivati dalla Regione”.

Ma qual è il ritratto del Piemonte agricolo che viene presentato dai vari documenti regionali nel quinquennio 2000-2005?

I dati quantitativi rivelano che il Piemonte agricolo è costituito in gran parte da piccole e medie aziende e da piccoli allevamenti: sono circa 121.000 le aziende agricole, zootecniche e forestali censite, il 55 per cento delle quali localizzate in montagna e collina.

Le Cooperative di produzione, trasformazione e commercializzazione sono circa 300 (di cui 60 Cantine sociali) alle quali aderiscono circa 30.000 soci produttori.

In un tale contesto l’agricoltura biologica coinvolge circa 3.000 aziende agricole e circa 20.000 ettari di superficie. Si tratta di una attività in grande sviluppo che può anche contare sull’operatività della l.r. n. 13 del 1999 “Norme per lo sviluppo dell’agricoltura biologica”.

Per quanto riguarda la viticoltura piemontese, l’80 per cento è a DOC e a DOCG: una delle più alte percentuali tra le regioni d’Europa. Sono infatti 44 le DOC (contro le 281 nazionali) e 11 le DOCG (contro le 21 nazionali), dopo che il 15 luglio 2004 il Comitato vitivinicolo nazionale ha assegnato la DOCG anche al Roero, Roero Arneis e all’Arneis spumante, che vanno così ad affiancarsi all’Asti Spumante, al Moscato d’Asti, al Barbaresco, al Barolo, al Brachetto d’Acqui, al Gattinara, al Gavi e al Ghemme.

Il fatturato annuo dei vini piemontesi, tra il 2000 e il 2005, si attesta intorno ai 440 milioni di euro (l’8 per cento rispetto alla percentuale nazionale di comparto) e rappresenta il 13 per cento dell’intero comparto agricolo regionale.

Non trascurabili sono, inoltre, i formaggi a denominazione di origine protetta: 9 formaggi che hanno ricevuto il riconoscimento della D.O.P..

Si tratta di prodotti caseari molto diversi tra loro,



Si apre a Torino al Lingotto l’edizione 2004 del Salone del Gusto. Alla conferenza stampa è presente anche il Ministro Alemanno.

ma tutti egualmente apprezzabili per la qualità del latte da cui provengono e per la duttilità di apparenamento di gusti in tavola ed in cucina.

Ma cambiamo argomento.

La “mucca pazza” tra la fine del 2000 e gli inizi del 2001 è una piaga letale che si aggira per l’Europa e, in particolare, in Gran Bretagna.

Il Piemonte, come si sa, è una delle regioni più zootecniche d’Italia. La consistenza del patrimonio bovino piemontese è di circa 930.000 capi, di cui 312.000 sono di razza bovina piemontese: pregiata per la produzione di carne ad alto valore dietetico e nutrizionale.

La Giunta regionale, di fronte all’emergenza “mucca pazza” prende i provvedimenti più opportuni. Accoglie i suggerimenti dell’opposizione e il

suo servizio veterinario è tra i più efficienti d'Italia. Inoltre c'è una tradizione di competenza che aiuta.

Sul piano dei controlli si opera in ottemperanza alla l.r. n. 35/88 che istituisce il certificato di garanzia di produzione carni bovine.

Un sistema assai diffuso è anche quello della etichettatura volontaria, da tempo avviata dalle principali Associazioni di produttori e Consorzi, tant'è che il Certificato di identità accompagna il bovino fino alle macellerie convenzionate.

Vanto regionale, valorizzato dalla Giunta Ghigo con interventi promozionali di vario tipo, è il riso delle "terre d'acqua" (cioè del vercellese e del novarese), e la frutta e gli ortaggi coltivati un po' in ogni parte del Piemonte con risultati di eccellenza.

Ma quanto vale l'agroalimentare piemontese agli inizi del 2000?

Il "valore di base della produzione agricola" del Piemonte (zootecnia compresa) riferita al 2002 (Fonte ISTAT e Regione), è di 3.355 milioni di euro, con una bella performance della produzione vinicola che incide in percentuale con un significativo 13 per cento. Il valore italiano complessivo del settore è di circa 44.000 milioni euro. Dunque, un buon posizionamento quello del Piemonte, se si tiene conto che la sua storia è cresciuta prevalentemente nel segno della tradizione industriale.

L'export agricolo ed agroalimentare piemontese vale 2.400 milioni di euro (sempre nel 2002): questa cifra rappresenta l'8 per cento del totale dell'ex-

port piemontese. Una voce positiva tra i beni esportati all'estero.

Il comparto agricolo, agroalimentare ed enogastronomico rappresenta complessivamente il 5,3 per cento del Piemonte produttivo: di cui il 2,5 spetta al comparto agricolo, ed il 2,8 al comparto agroalimentare ed enogastronomico.

Bisogna dire che nel corso della VII legislatura la promozione del Piemonte enogastronomico è stata vigorosa e ad ampio raggio. Merito, però, anche del "prima": cioè dei vent'anni precedenti in cui si è costruita una progressiva maturazione verso i valori di qualità, di controllo e di tradizione.

Ricordiamo lo sviluppo nel tempo del Sistema delle 10 Enotecche regionali e delle 26 Botteghe del vino; i Saloni del Gusto e del Vino al Lingotto di Torino; la Douja d'Or di Asti, la Fiera del Tartufo d'Alba, Cheese a Bra, e, ultima nel tempo, l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, e molti altri eventi, strutture ed iniziative, che direttamente o indirettamente servono a far conoscere la cucina di qualità del nostro territorio: vini, paesaggio, musei, residenze storiche e opere d'arte.

Importante è poi l'impegno profuso dall'Ente per gli incentivi ai marchi, le certificazioni di qualità e la tutela della biodiversità delle coltivazioni vegetali e delle razze animali.

Tutto ciò è contenuto nel "Piano di Sviluppo Rurale del Piemonte 2000-2006" che prevede investimenti per circa 900 milioni di euro, destinati in buona parte per le produzioni integrate e biologi-

Prima edizione a Torino dall'11 al 13 marzo 2004, presso il Centro Congressi del Lingotto di Torino, di "Expoelette", Salone internazionale delle Elette e delle Pari Opportunità, promosso dalla Consulta regionale delle Elette.



*Manifestazione
del 12 Settembre 2001
in Piazza Castello a Torino
per solidarietà agli Stati Uniti
in seguito all'attentato
alle Torri Gemelle.*



che, per l'incremento degli habitat naturali e dei pascoli, per la salvaguardia delle specie in pericolo di estinzione e per l'uso turistico – ricettivo delle aziende agricole.

Parallelamente crescono le strutture turistiche di accoglienza.

L'offerta complessiva di posti letto passa dai 140.000 del 1999 ai quasi 180.000 del 2004: +25,9 per cento, in 5 anni).

Gli ospiti stranieri sono in media il 45 per cento rispetto al totale.

Torino è in testa a livello provinciale con 3.320.772 presenze nel 2002, seguita dal VCO con 2.235.518, ed il Cuneese con oltre 1 milione.

Quanto gioca in questa crescita l'Ostensione

della Sindone del 2000 e l'attesa per l'apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006?

Certamente molto. Ma non dimentichiamo cosa rappresentano i Beni culturali piemontesi, la monumentalità barocca, il Museo Egizio, il Museo del Cinema e i castelli, le chiese e i musei minori che popolano densamente il territorio piemontese.

L'immensa fabbrica della Venaria reale – il cantiere di restauro più grande d'Europa – è forse il simbolo più forte della trasformazione del Piemonte monocentrico in Piemonte pluricentrico: di produzione, fruizione, cultura e consumi.

A tutto ciò hanno contribuito istituzioni diverse e di diverso orientamento politico e la Regione, naturalmente, è stata tra i protagonisti storici.

Una disputa: i buoni scuola

Una vera e propria maratona istituzionale con 43 sedute del Consiglio regionale distribuite in 28 giornate – 767 sono gli emendamenti presentati dall'opposizione e 15 dalla maggioranza – è quella per l'approvazione dei 'buoni scuola'.

Presentato dalla Giunta in Consiglio il 21 settembre 2001, il testo del disegno di legge n. 252 si conclude in Aula verso le ore 24 del 10 giugno del 2003.

A dire il vero, il provvedimento varato dalla Giunta comprendeva più articoli, ma nelle successive, lunghe e defatiganti riunioni di Consiglio, viene più volte riscritto e ripresentato. Alla fine assume la veste e la sostanza di un unico articolo, con il quale la Regione stanziava 18 milioni di euro per contributi alle "famiglie degli alunni che frequentano la scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado nelle istituzioni scolastiche statali e paritarie riconosciute ai sensi della legge 10.3.2000 n. 62". Il disegno di legge viene approvato in Aula con 37 sì e 12 no. Votano a favore i partiti che compongono la maggioranza più Radicali, Misto-Insieme per il Piemonte e Margherita; contro DS, SDI, Comunisti Italiani, Verdi, Misto-UCR, Rifondazione.

Il provvedimento gode di ampia eco di stampa e di notevole interesse per le famiglie il cui basso reddito sia compatibile con la richiesta del "buono scuola". Ai primi di marzo del 2004 le risposte al bando regionale da parte delle famiglie piemontesi sono ben 16.593, di cui circa un terzo provenienti dalla città di Torino.

La maggioranza considera il numero consistente di domande pervenute un successo. La minoranza dei contrari è aspramente critica: "Ci troviamo di fronte al più bieco assistenzialismo, non al libero mercato", è uno dei commenti, quello del capogruppo DS Giuliana Manica.

Insomma, che alcuni milioni di euro vengano assegnati non solo alla scuola pubblica ma anche a quelle paritarie (laiche e confessionali) non è ritenuta bella cosa da parte di chi considera la scelta della scuola paritaria una scelta privata, quindi da pagare privatamente senza contributi di tipo pubblico. Chi, invece, è convinto della bontà del provvedimento sostiene di non essere né per la scuola privata, né per quella pubblica, ma di essere "per le scuole della Repubblica" (Valerio Cattaneo, capogruppo FI) senza distinzioni o preferenze filo-laiciste o filo-religiose. Una discussione ideologica senza fine, ma con diverse finalità.

Per concludere, non per esaurire

Gli argomenti sarebbero ancora tanti, ma se dovessimo citare anche solo i provvedimenti d'Aula presi nel corso del quinquennio, dovremmo limitarci a un'elencazione sterile di titoli e numeri.

A questo punto vogliamo, quindi, solo più ricordare alcuni eventi-simbolo che colpiscono il Piemonte nel corso di questi anni.

Scompaiono, infatti, autorità (o autorevolezze) economiche e morali come l'avvocato Gianni Agnelli il 24 gennaio 2003 e il filosofo Norberto Bobbio il 9 gennaio 2004. Il Piemonte perde anche il 5 agosto 2002 uno dei suoi scrittori più amati: Franco Lucentini.

Fuori dalle mura piemontesi succedono fatti tanto gravi da essere oggetto di dibattito in Consi-



*Il Museo del Cinema,
all'interno della Mole Antonelliana a Torino.*

Immagine di una delle zone colpite dall'alluvione nell'ottobre 2000 che ha devastato varie province del Piemonte.



glio regionale. C'è l'attentato terrificante alle "twin towers" di New York dell'11 settembre 2001: una tragedia che sconvolge il mondo. E, più vicino a noi, l'8 ottobre, a Linate, si verifica un incredibile incidente aereo che provoca ben 118 morti.

Il 19 marzo del 2002 le residue, orride schegge BR colpiscono a morte, a Bologna, Marco Biagi, consulente dal 2001 del ministro del Lavoro Roberto Maroni, e prima, ancora, dei ministri Treu e Bassolino. E, per chiudere questa infausta elencazione, ricordiamo l'evento alluvionale del 13-16 ottobre 2000, una calamità naturale che ha distrutto ponti, argini, case, con allagamenti devastanti in molte province piemontesi. Un fatto ancora più grave del previsto, in quanto non si erano ancora rimarginate del tutto le ferite dell'alluvione del 1994.

L'opinione dei protagonisti

Un bilancio di legislatura? Sentiamo solo due voci che scorporiamo dalla voce dei capigruppo DS e FI, così come si presentano sul n.5 del dicembre 2004 di "Notizie", l'organo ufficiale della Regione Piemonte.

Giuliana Manica (DS): "Il centrodestra guidato

da Enzo Ghigo non si può dire che abbia lasciato in questi dieci anni un segno positivo sul Piemonte. Gli indicatori lo dicono chiaramente: da quelli economici(...) a quelli del welfare, con una sanità che, nonostante la cura da cavallo a cui è stata sottoposta, non riesce a trovare la strada del risanamento e dell'incremento dei servizi. (...) Immagine e propaganda sono state le scelte di Ghigo, che ha preferito investire in comunicazione piuttosto che in un progetto di governo serio e credibile".

Valerio Cattaneo (FI): "A prescindere dalle inevitabili difficoltà che derivano dal cambiamento imposto dall'apertura dei mercati internazionali (...) la forza del Piemonte è indubbiamente in una cultura imprenditoriale profonda, che trova espressione in 400.000 imprese e decine di distretti, nell'alta professionalità delle maestranze, in centri universitari e di ricerca di primo livello". Dunque, ottimismo.

Dopo il confronto e la campagna elettorale, arriva la pausa di riflessione e il voto del 3-4 aprile 2005 che cambierà il governo della Regione. Ma un paio di mesi prima della chiusura della VII legislatura, un lutto irrompe in Consiglio regionale. Quello del consigliere Mario Contu di Rifondazione Comunista. Lo piangono i suoi compagni e tutti.